

Sul filo di una PAROLA

Leggere per ricordare nel libro di Ester

di Stefania Monti

Presidente delle suore cappuccine italiane, biblista

Sacra Scrittura per caso

Come di ogni opera letteraria, anche del libro di Ester si possono dare svariate letture. Inoltre è un libro di cui abbiamo due versioni: una breve, secondo il testo ebraico, e una più lunga, in greco, dei Settanta. Nelle nostre bibbie le due versioni compaiono insieme, come in un'integrazione reciproca, creando spesso una certa confusione. Noi terremo presente il testo ebraico che viene chiamato tradizionalmente *Megillat Ester*, "rotolo di Ester" che viene letto il giorno della festa di *Purim*, di cui si parla alla fine del libro e che è particolarmente letto e drammatizzato dai bambini.

Secondo la tradizione rabbinica questo è un libro quasi "senza Dio" dato che il Nome non vi compare mai direttamente, e gli avvenimenti paiono concatenarsi in maniera pressoché casuale, senza che vi sia un intervento divino diretto. Per di più è ambientato in luoghi compromettenti come una reggia pagana e le sue feste, un *harem* e i suoi rituali: per questo il nostro libretto ha faticato a trovare un posto nel canone ebraico.

È una storia che pare bizzarra, dai contorni storici incerti e dal finale poco ortodosso, se è vero che finisce con un eccidio e con una specie di esortazione all'ubriachezza. Ci vuole molto senso dell'ironia per prendere sul serio un simile racconto e per intravedervi qualcosa di "religioso". Per alcuni è un libro proto-femminista: una regina, Vasti, si ribella al re; un'altra regina, Ester, le subentra nei favori del re e decide di usare le armi che ha, ovvero se stessa e la sua capacità di seduzione, per la salvezza della sua gente.



Infine è una storia non priva di ironia e contraddizioni in cui gli uomini appaiono sempre sullo sfondo. La vera protagonista, Ester, è un'eroina non priva di ambiguità. Anzitutto ha due nomi: uno ebraico, *Hadassa*, e uno che è calco del nome della massima divinità babilonese *Ishtar*. Accanto a lei c'è suo zio Mordechai, il cui nome è anch'esso calco del nome divino babilonese *Marduk*.

Ester e la sua storia si pongono come un personaggio e una storia di confine. È di confine anche per la propria condizione femminile. Perché nel Vicino Oriente una donna può anche essere molto potente, ma non deve mai comparire in primo piano; deve sempre agire dietro le quinte, nella penombra di un *harem*, appunto.

Il *midrash* mette in parallelo la storia di Ester con quella di Giuseppe (Gen 37-50): entrambi, infatti, sono degli assimilati che ritrovano la propria identità profonda di fronte alla necessità di salvare il proprio popolo. Noterei però una differenza: Giuseppe ha come avversari diretti i suoi stessi fratelli, ha una mentalità laica e pensa all'Egitto. Se Faraone ed Egitto prospereranno, ci sarà pane anche per lui e per i suoi.

Situazioni estreme

Ester invece si trova in una situazione estrema: il nemico, Aman, non proviene dall'interno del suo popolo di cui ha in mente la distruzione e l'incameramento dei beni. Il racconto, nel suo complesso, è però costruito in maniera precisa. Si regge infatti su dieci banchetti e su una serie di interni parallelismi. La chiave di lettura sta nel fatto che "avvenne tutto il contrario" (9,1 TM), ovvero nel fatto che nessuno può prevedere e progettare tutto fino in fondo. C'è uno spazio per l'Invisibile, magari piccolissimo, tanto che di Dio neppure si parla, però questo spazio c'è e qualunque storia può diventare storia di salvezza.

Tra congiure di palazzo, disvelamento delle stesse, pericoli mortali e lieto fine, lo scopo ultimo è assicurare il popolo: non ci sono nemici, per quanto insidiosi, che siano invincibili. La vera forza, anzi, è dei deboli: Ester è *il* debole perché donna, perché straniera, perché in certo modo può contare solo su se stessa. Suo zio è alternativamente nelle grazie del re perché ha sventato una congiura. Ma il suo intervento può anche essere dimenticato, e viene di fatto dimenticato.



A sua volta Aman parte da una condizione di forza. Prepara addirittura il patibolo a cui appendere Mordechai, certo come è della propria vittoria, finché, appunto, non «avvenne tutto il contrario». Tutta la vicenda riguarda direttamente i Giudei. Come fosse un *pogrom*

accuratamente programmato che viene sventato all'ultimo momento per caso o per futili motivi come la bellezza di Ester. È una storia tutta ebraica, come la festa che la celebra, in cui il miracolo ha un volto discreto e l'intervento divino si umanizza proprio perché Dio non compare mai.

Il Talmud si chiede dove compaia il nome di Ester nella Torah (Hag 5b) e lo trova in un gioco di parole di un versetto del Deuteronomio (31,18): «Io oscurerò il mio volto (*astèr astìr*) in quel giorno». Gli Ebrei sanno bene che tra la Torah e la storia di Ester non vi è alcuna relazione, ma si divertono a giocare con le parole. Nell'oscuramento del Volto (*astèr astìr*) assonante col nome di Ester essi vedono una provocatoria assenza di Dio che vuole essere cercato anche nella storia più laicizzata. Non si può sempre sperimentare il miracolo, ma bisogna saperlo riconoscere nelle pieghe degli avvenimenti.

Invito alla speranza

Si tratta dunque di un invito alla speranza nei momenti più bui. In questo senso la *Megillat Ester*, pur essendo una storia nazionale e nazionalista, che giustifica una festa in origine pagana paragonabile al nostro carnevale, ha un valore ben più ampio del puro nazionalismo. Lo stesso violentissimo epilogo, con lo sterminio dei nemici di Israele, va guardato non come un'esortazione alla vendetta, ma come una sorta di catarsi finale nella quale il bene trionfa sempre e sono i deboli a dire l'ultima parola su chi vorrebbe eliminarli.

In questo senso il libro di Ester si presenta come una specie di parabola sul senso della storia che intende rassicurare i lettori. Inoltre il testo intende ammaestrarci sul valore della parola scritta.

Tra un editto di condanna e l'altro - già questo parrebbe attestare il terribile valore di quanto è scritto - in una notte in cui il re è tormentato dall'insonnia, salta fuori un *libro delle memorie* (6,1 TM) che attesta come Mordechai avesse in passato salvato il re stesso da una congiura di palazzo. Salvezza che era stata dimenticata. Questa testimonianza scritta di lealtà, oltre all'intervento di Ester presso il re, capovolge totalmente la situazione a favore degli Ebrei. La parola scritta in una cronaca d'archivio, in quanto depositaria fedele della memoria, diventa di colpo protagonista operando un insperato capovolgimento della situazione. Ci induce a pensare che non possiamo esimerci dal leggere per ricordare.